

ex libris

Vivi, caro, qui ci sono calore e sentimento.
Vivi, caro, io non ti modificherò.
Siedi, osserva il tramonto.

Viktor Sklovskij
«Zoo o lettere non d'amore»

ECSTASY SENILE, MALATTIA TRASH

Stefano Pistolini

libri da spiaggia

Benedetto gap generazionale, dove sei nascosto? Per piccino che tu sia, pretendiamo il tuo immediato reintegro. Sennò sono dolori. Come quelli provocati da questo libretto, inspiegabilmente voluto da Feltrinelli dal momento che l'Editore s'affrettava a pubblicare una premessa in cui spiega che, per carità, le sparute paginette di *Confessioni di un maturo consumatore di ecstasy* (di Anonimo, pagina 80, euro 6) non sono ciò che sembrano - una sfrenata, senile, dissennata e scarsamente autoironica elegia dell'ecstasy, droga dotata di raro fattore di contemporaneità e dell'invidiabile/opinabile dono della felicità - o meglio, lo sono, ma ciascuno si pigli le sue responsabilità e se la Casa ha trasformato questo intervento in una rivista (*Granta*) in un libro è solo perché il 50enne neo tossico è un poeta, un letterato, insomma un «testimone» imperdibile,

titolare di «liberatoria confessione». Mah, suona sconcertante. Prima di tutto per la tentazione di elevare la suddetta «confessione» a questione saggistica, o meglio, a innecessario «caso letterario». Come dire: certo l'E è sembra una droga organica alle nuove culture giovanili. Ma state a sentire il Professore, aspettate che ingoi la pasticca per sintonizzarsi coi consumi di un figlio pusher, e l'arcano sarà svelato: ve lo spiegherà lui, che ha studiato - e non un pischello da rave - come funziona davvero questa droga, perché è magica e perché i ragazzi paiono non poterne fare a meno. Di più: delirando, il Professore sosterrà che il consumo dovrebbe estendersi all'intera popolazione del pianeta. Viene da dire: primo, se il prof in questione ha una balbettante crisi dei 50 anni (matrimonio a pezzi etc.) in mancanza d'altro ha fatto benissimo a impasticcarsi



(per quanto, trovare una soluzione così...). Secondo: se per entrare in sintonia col figlio tossico ha pensato bene di diventare tossico anch'egli, faticiamo a seguirlo, se non altro partendo dai concetti della differenziazione e del confronto delle esperienze. Così ci appare più che altro inadvente, velleitario, arrogante. Molto arrogante, ci sembra poi che, decidendo di vivere un'esperienza privata/limitata di questo genere, ci scriva sopra il soggetto, strangolato dalla solita ansia di auto-rappresentazione della sua generazione. Infine: inserire nel libro, per dargli più corpo, un glossarietto dell'Ecstasy a firma del tutologo di settore Nicholas Saunders, dà al tutto un'aria ancor più equivoca. Il volume, apologia non richiesta di un culto rituale cui l'autore non appartiene, assume quei toni da «documento scottante» che fanno tanto *infotainment*. Trash infotainment.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

LETTERE DA ISRAELE/3

Uzi è in viaggio d'affari

“ È sufficiente il palmare, e il tavolino sulla spiaggia diventa il suo ufficio

“ A Hertzliya c'è anche un suo amico: è rimasto paralizzato nell'esplosione di un'autobomba

Rocco Carbone

Uzi dimostra sui quarant'anni. È alto, piuttosto corpulento, la testa rasata e un'espressione insieme decisa e bonaria. Sono sul lungomare di Hertzliya, cittadina abitata per lo più da israeliani appartenenti a una classe sociale medio-alta, con belle case e giardini ben curati. Ci sediamo a uno dei tanti bar, su un lungo divano di vimini, all'aperto, proprio di fronte la spiaggia. Uzi è un businessman, lavora nel campo dell'informatica. Ha un palmare con il quale, mi assicura, può controllare e gestire i suoi affari. Questo è il mio ufficio, dice togliendosi sandali e maglietta, qui passo gran parte della giornata, incontro clienti e amici, bevo qualcosa, gioco a racchette sulla spiaggia.

Ordiniamo caffè e limonata. A pochi passi da me c'è un uomo seduto su una sedia a rotelle. È anziano e mantiene una posizione di assoluta immobilità, lo sguardo assorto in direzione del mare. Accanto a lui, un ragazzo a torso nudo, dal fisico allenato, è concentrato a fare flessioni sul marciapiede. Dopo una serie piuttosto lunga e faticosa si riposa su una panchina accanto alla sedia, riprende fiato, dice qualcosa all'anziano, che risponde brevemente, senza voltarsi verso di lui. Poi riprende il suo esercizio, con serietà. Uzi mi dice di conoscere quell'uomo. È rimasto paralizzato in seguito all'esplosione di un'autobomba. Da quando gli attentati si sono moltiplicati questa città, come altre, si è lentamente popolata di invalidi, persone che hanno perso gambe, braccia o sono state costrette su una sedia a rotelle, come l'uomo che è di fronte a noi e che aiutato dal ragazzo si è messo in testa un cappellino per proteggersi dai raggi del sole.

La spiaggia è popolata da molti bagnanti, ragazze in costumi eleganti, famiglie con bambini e ombrellone. Uzi mi chiede se mi piace quel posto, io rispondo che sì, è proprio una bella spiaggia, che mi dispiace di un aver portato con me il costume per fare un bagno e trovare sollievo al caldo di mezzogiorno, afoso e senza vento. Anche se l'ho appena conosciuto mi ispira fiducia, così che dopo poco tempo la nostra conversazione diventa più diretta e animata. Gli dico che l'impressione più forte che ho provato, trovandomi per la prima volta in Israele, in una città come Tel Aviv o Hertzliya, è di essere in un luogo normale, o meglio in un luogo dove non ci



Una coppia passeggia sulla spiaggia di Jaffa

Al bar davanti al mare chiacchierando con un manager ebreo: Oggi è molto difficile trovare una via d'uscita alla guerra Forse sarebbe meglio andare a vivere altrove. Qui si muore

sono segni evidenti dell'attuale emergenza. Uzi mi risponde dopo aver dato una rapida occhiata a un messaggio apparso sul display del suo palmare. Secondo te, mi dice, come era Saigon durante la guerra in Vietnam? Certo, la guerra che viviamo oggi non si svolge qui, in questa città. Non quella che siamo abituati a considerare in quanto tale. Ma questo non vuol dire che non c'è, a poca distanza da qui. Hai visto gli elicotteri sopra le nostre teste? Cosa credi che vadano a fare?

Non so cosa rispondere. Bevo un sorso

Come si sta in Italia? Ci sono molti antisemiti? Il businessman fa molte domande ma chissà se vuole lasciare davvero il suo paese...

di limonata e cerco le parole adatte per esprimermi le mie sensazioni di viaggiatore inesperto. Uzi sa che mi trovo in Israele per scrivere qualcosa sul suo paese, il suo modo di parlarmi è provocatorio. Ha il gusto del paradosso, così che durante tutta la nostra chiacchierata faccio fatica a capire se parla seriamente o scherza, uno scherzo che a me appare, alla lettera, fuori luogo. Ma il suo atteggiamento rilassato, da bagnante in bermuda su un lungomare, intento a succhiare dalla cannuccia la sua bibita ghiacciata contrasta con alcuni segnali che la sua persona comunica, come, ad esempio, il fatto di tirar fuori dalla tasca il suo cellulare ogni cinque minuti, armeggiare coi tasti, richiuderlo. Accorgendomi della mia curiosità per quell'apparecchio (il mio portatile al confronto è un pezzo di modernariato) mi ribadisce convinto che appunto quel bar e quella spiaggia sono il suo ufficio, e che lui in quel momento sta lavorando. E poi, mi piace tenermi informato, continua. Ho saputo che pochi minuti fa, vicino Hebron, è stata lanciata una bomba contro un autobus di coloni.

Non si sa ancora se ci sono morti, quanti sono i feriti. So che il lavoro di Uzi, nonostante le apparenze non abituali, è ben avviato, e che è sicuramente un benestante. Viaggia spesso per affari, sempre per affari ha vissuto in India per tre anni. È uno dei luoghi dove vorrebbe tornare. Gli chiedo per quanto tempo, se intende andare a vivere là fin quando le cose in Israele non andranno meglio. Mi risponde con un gesto categorico del braccio. Per sempre, dice. Qui non voglio più starci. È impossibile. Così come è impossibile immaginare una via d'uscita. Meglio trasferirsi, magari in Italia. Con quanto si può vivere? Ci sono molti antisemiti da voi? Un ebreo può viverci tranquillamente? Cerco di rispondere alla sua prima domanda in modo concreto e dettagliato (in fondo sto parlando con un uomo d'affari), e alla seconda rassicurandolo, dicendogli che un ebreo può vivere in Italia senza problemi. Certo, continuo ormai calato nel mio ruolo di occasionale rappresentante del paese in cui vivo, non è facile trovare lavoro, ma nel

tuo campo ci sono sicuramente delle possibilità... Uzi dà un'altra occhiata al suo palmare. Ho l'impressione che non mi ascolti, e che forse non è vero che vuole lasciare il paese dove è nato e dove vive tutta la sua famiglia. Niente lavoro, risponde dopo un po'. Ho messo dei soldi da parte, in una banca all'estero, come tanti fanno qui. Sono stanco di lavorare, di pagare il cinquantaper cento di tasse per l'esercito. Io il servizio militare ho rifiutato di farlo, e ci sono riuscito. Sai come? Andando in carcere. Ho rubato qualcosa, e ho scon-

Mi piacciono molto i cani - dice - ne ho uno e passo molto tempo con lui. Ho paura che gli succeda qualcosa, di questi tempi

tato la mia pena. Perché in un paese civile chi commette un reato deve essere punito.

La guardia armata a qualche metro da noi si alza dallo sgabello sul quale era seduta per sgranchirsi le gambe. Ha occhiali da sole a specchio e un'aria professionale. Uzi si accorge che lo sto osservando. Sai quanto li pagano questi agenti?, mi chiede. Tre dollari e mezzo l'ora. Non devono certo essere dei James Bond, con una paga del genere. E poi, cosa possono fare di fronte a qualcuno imbottito di esplosivo?

Un uomo alto e magro, in scarpe da jogging e la cuffia di un walkman alle orecchie passa davanti a noi correndo. Uzi lo chiama quasi urlando, si alza e lo raggiunge. Si saluta, parlano animatamente per un po', poi ritorna a sedersi sul divano. Mi dice che quello che ha appena salutato è un suo amico d'infanzia, e che adesso lavora come giornalista televisivo. Liti-go spesso con lui, continua. Odio la televisione. Qualche mese fa c'è stata una partita del campionato di calcio, molto importante, trasmessa in diretta dal primo canale israeliano. Durante il secondo tempo c'è stato un attentato a Gerusalemme. Morti e feriti. Bisognava dare la

notizia, ma c'era la partita. Sai cos'hanno fatto? Hanno continuato la trasmissione in contemporanea, in metà schermo dallo stadio, nell'altra metà dal luogo dell'attacco, con interviste, le immagini delle vittime, sangue e tutto il resto. La limonata nel bicchiere è diventata tiepida, ne ordino un'altra e la bevo in fretta. Restiamo in silenzio, osservando i bagnanti sdraiati sotto il sole, qualche windsurf un po' al largo. Più vicino a noi passa un giovane ortodosso, con cappello e soprabito neri. Cammina velocemente, la pelle del viso rossa, quasi paonazza. Poco dopo è la volta di una signora con una grandi cani al guinzaglio. Mi piacciono molto i cani, riprende a parlare Uzi quasi sdraiandosi sul divano e costringendomi a poco a poco in una posizione scomoda, schiacciati contro il bracciolo di vimini. Ne ho uno, ci passo molto tempo insieme. Ho paura che gli succeda qualcosa, di questi tempi. Non me lo perdonerei. Al contrario di noi è innocente, non ha nessuna colpa di quanto sta accadendo qua. Non si merita di vivere in Israele.